Anno I. Udine, 12 Ottobre 1866. N. 64

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre Fior. 2 50 pari a ital. Lire 6.20.
Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Chi ha tempo non aspetti tempo.

Entro pochi giorni avremo col suffragio universale proclamata la nostra volontà di unirci alla patria comune e sarà attuato di diritto o di fatto il governo nazionale.

Cessati i motivi pei quali fu istituita la R. Luogotenenza, cessano anche i pieni poteri accordati dalle leggi del decorso maggio, tutto ricade sotto le direttive costituzionali del Regno.

Prima che ciò avvenga è necessario provvedere a quanto sia urgente nelle venete provincie, per quello che essendo lunga la rotina per proporre, discutere e notare le leggi nelle due camere, siamo certi, che in caso diverso decorreranno molti e molti mesi.

Tra le cose che noi crediamo sovranamente urgenti è l'abolizione delle imposte straordinarie del $33^1/_3$, del 25 e 40 per cento.

Appena saranno libere Venezia, Verona e Mantova speriamo che le Congregazioni provinciali si uniranno a provocarne l'immediato sgravio e non dubitiamo che sarà fatta ragione alla troppo giusta domanda.

Ma, se abbiamo diritto di essere sgravati di quei pesi, ci corre obbligo di condividere coi nostri fratelli le gravezze che colpiscono la intiera nazione e quindi troviamo conveniente che le Congregazioni provinciali offrano contemporaneamente di far concorrere il Veneto nella quota parte del prestito forzato di 350 milioni.

Non sappiamo cosa siasi fatto fin qui, ma non pare si abbia messa la cura ch'esigeva una cosa di tanto rilievo.

Noi facciamo appello alle rappresentanze della nostra e delle provincie sorelle perchè non si sfruttino i pochi giorni che mancano.

E ci permettiamo inoltre fare appello allo stesso Governo, pregandolo a spontaneamente sollevarci da quelle odiate imposte.

Sappiamo che taluno dei nostri rappresentanti sente mal volentieri i nostri eccitamenti. — Se non si è accorto dei tempi mutati, peggio per lui. Noi intendiamo di eseguire un santo dovere zelando l'interesse del nostro paese.

Spirito pretesco.

Siamo continuamente bersagliati da lettere anonime che ci piovono da ogni parte, a proposito o a sproposito di tutto e di tutti.

Dall'articolo dello scolaretto di rettorica che si prova timidamente a trattare le prime armi del giornalismo, al capitolo perfidamente meditato dell'uomo maturo che sotto il velo dell'incognito tenta di assassinare una personalità, o di calunniare un'istituzione.

Dalle abberrazioni di una mente inferma che divaga in istupide disquisizioni, ed in sogni puerili, alle inique suggestioni di chi della stampa vorrebbe fare un calvario a sfogo de'suoi privati rancori.

Noi vediamo in queste lettere agitarsi tutto ciò che avvi di più basso, di più impuro, di più vile, quale si fermenta e si rimescola nella feccia della società.

La questione dei preti specialmente è il più favorito argomento di queste missive, spesso ridicole sempre vigliacche.

Noi ne conserviamo taluna, che sarebbe pur utile cosa sottoporre ai riflessi dei nostri lettori onde mostrar loro, fatte onorevoli eccezioni ciò, che si agiti in fondo alle sacrestie, per quanto oggidì mascherate dai tre colori.

Per quanto ripugnanti a far posto nelle nostre colonne a queste brutture, pure come il chirurgo che non esita ad adoperare il fuoco, per timore della puzza, quando la piaga minaccia cancrena, per quest'unica volta, noi toglieremo alcuni brani di una specie di opuscolo che ci fu inviato e dove il governo, i Circoli, le municipalità ed il giornalismo sono avvilupati in una riprovazione comune.

Applichiamo ai tempi correnti il seguente brano d'uno storico celebre, italiano, ancora vivente, sulla venuta di Bonaparte in Lombardia nel 1796:

„ Dappertutto agli antichi governi si sostituirono le municipalità, primo elemento delle nazioni che sorgono, ultimo rifugio dell'autorità, che tramonta. A principio vi si collocarono persone, di cui il senno, la ricchezza, la dottrina fossero garanzia d'onorato operare, e fra essi a Milano, Pietro Verri e Giuseppe Parini. — Ma furono bentosto soppiantati dalla turba impacciosa (e oggi la diremo intrigante, pretendente e più che mediocre) che è pronta sempre ad usufruttuare vittorie che essa non preparò, e che si regge adulando la turba colle smargiassate, adulando gli scribacchianti. — (Ahi quanti ne brulicano a' nostri dì, inutili, vaporosi, dannosi perfino al Governo, che intendono sostenere colle trascendenze), colle parole pompose; adulando i Padroni colla codardia, e i ladri colla connivenza.

„ Anche allora il primo uso della libertà consistette nel restringere le libertà (mano al petto, Italiani, questa verità si realizza anche ora), vietato l'andare in volta, e fin l'uscire di città senza passaporto; vietata ogni publicità di culto (di ciò si comincia a travedere qualcosa) fin il portare il Viatico o sonar le campane (staremo a vederla pur questa) il matrimonio fatto meramente civile, violato il secreto delle lettere, intercettati i giornali forestieri, obbligati fin i preti a montare la Guardia nazionale... I preti, che non vollero buttarsi nell'orgia, nè menar una donna all'albero per isposarla, doveano subire frequenti insulti in mezzo alla popolazione, che continuava a venerarli, ma non avea energia a difenderli. (Belle cose quanto vere! Signori! lo Storico è Profeta...) Adunque i preti, frati, i nobili e l'estesissima loro clientela (che ora direb-

APPENDICE

ECONOMIA PUBLICA

LA DISINFEZIONE

(Continuazione, V. n.° 63)

Quindi il sistema delle fosse che accolgono gli escrementi delle città popolate lasciandoli fermentare, è senza dubbio, se non il fomite, però di certo pratutto del chotore delle malattie contagiose, soil conduttore e del tifo. Ognuno conosce i dannosi effetti dell'aria di palude, della disseccazione del fango negli straripamenti e nelle inondazioni, così delle acque stagnanti, ecc., ma per lungo tempo si rimase inattenti al male più vicino e gli si diè poca o nessuna importanza. In ogni modo esso non appare ovunque con eguale intensità; la formazione geologica, la posizione, le circostanze e tutta l'interna condizione della località è per ciò di un influsso notevole.

Pettenkofer, in un lavoro *impareggiabile*, ha dimostrato che il cholera segue determinate stratificazioni di terreno e non mai là è apparso ove queste mancano; noi ci ritorneremo più ampiamente in seguito. Parimenti il fenomeno sì sorprendente di tanti contagi fra gli uomini o gli animali nell'anno 1865 è uno sprone per la scienza di mettersi in unione colla pratica e spegnere il proprio focolare della „ morte nell'aria ".

Non basta affatto che gli escrementi della città siano allontanati innocui; questo problema nella più parte non sarebbe difficile a sciogliersi. V'ha di più: essi debbono parimenti giovare alla produzione della terra. Il fu lord Palmerston, alcuni anni fa disse: „ Io una volta udii una definizione dello sterco che suonava così: lo sterco non è altro che una cosa in un posto inopportuno. Or bene, lo sterco delle nostre città corrisponde esattamente a questa definizione. Lo sterco delle nostre città spetta alle nostre campagne, e se una tal reciprocità di communi interessi tra città e campagna potesse aver luogo, in modo che la campagna depurasse le nostre città, e le città per riscontro rendessero feconde le campagne, veramente l'economia e l'agricoltura avrebbero minori cure che adesso," — Infatti negli escrementi delle città va perduto un immenso capitale di componenti minerali affatto indispensabili alla vegetazione; essi son fatti affluire per mezzo dei fiumi al mare, il quale ne riporta in circolazione, sotto forma di pesci, guano ed altri prodotti, soltanto una minima parte. A questo riguardo Liebig fondò particolarmente il rimprovero di furto ch'egli fa nella sua generalità all'odierna economia rurale, e pur troppo con ragione. Non è qui il luogo di più approfondirlo, ma desso ci fornirà una prova della perdita, in cui la molto celebrata agricoltura inglese, da Thaer presentata come modello, si lascia cogliere in peccato, al fine di rendere pienamente chiaro anche questo lato. Nell'ultimo quarto del passato secolo cominciò in Inghilterra la introduzione delle ossa e perdurò fino ad oggi senza interruzione. L'introduzione del guano cominciò nel 1841; nell'anno 1859 furono importate 286,000 tonnellate; l'importazione media delle ossa sale dalle 60 alle 70,000 tonnellate all'anno. Una libbra di ossi produce, nel giro di tre stagioni, 10 libbre di grani; una libbra di *guano*, *in* un *giro* di cinque *anni*, 5 libbre di grano. Si può senza errore ammettere che dal 1810 al 1860 furono introdotti in fosfati, espressi in ossa, quattro milioni di tonnellate, ovvero ottanta milioni di quintali, i quali ne produssero la decupla quantità, ovvero 800 milioni di quintali di cereali, bastevoli per il mantenimento di 110 milioni d'uomini.

(Continua)

besi fautrice dei codini, retrogradi, neri e 'che so io, tutti titoli provenienti dalla tolleranza vantata e dalla civiltà stravolta), sbigottivano delle irruenti novità, spargeano un cupo sgomento... pei sovvertitori dei troni e della fede (e ora diciamolo pure della *morale*), e quando si videro le larghe promesse riuscire (come il solito) al latrocinio, alle insaziabili imposte, allo sprezzo della Religione e delle consuetudini, il popolo fremette e si agitò. — Su, da bravi, o Circoli popolari, correte da giganti la gloriosa carriera assuntavi di illuminare il popolo, che bada più agli enti reali, che alle vostre aeree prolusioni e stolte utopie e vuole *panem* e non *verba*. E il popolo fremerà e si agiterà pur qui; attraversatelo nelle sue mire, e poi staremo a vedere quando gli avrete data in mano l' arma della Guardia nazionale, come si servirà della parola libertà; muterassi in atroce *comunismo*, di cui gliene deste l' esempio prostituendo le vostre mogli e figlie sull' altare della proclamata simpatia e libertà.

Pare che il giornalismo bamboleggi sotto più aspetti; dall'altra banda sembra più fiero e arrabbiato del *governo* contro la chiesa (ma ciò si fa per echeggiare e scimiottare; per buscarsi *un' aura favorevole dagli alto locati*). Talvolta il giornalismo, ignaro o dimentico della vera sua missione, è tanto scemo, vanerello, superbo, protervo, spudorato e illogico da scompisciare. Eppure le dice postosi in sul grave, come sputasse sentenze da Salomone o avesse un colpo di Stato su ogni pagina! *Parturient montes*, con quel che segue.

E via di questo passo, conchiudendo con il grido di viva L' Italia, viva la religione.

L' egregio amico nostro, deputato Molinari, così scrive il *Sole*, ha diretto agli istriani e triestini una lettera, che siamo dolenti, per mancanza di spazio, non poter riprodurre.

Stretto a quelle popolazioni da vincoli d' affetto e d' amicizia per il lungo soggiorno fatto tra loro, il deputato Molinari manda loro un incoraggiamento a mantenersi salde nella gloriosa via dei patimenti e dei sacrifizi, che hanno già percorsa da tanto tempo, in servizio della grande patria italiana. Egli le anima a non volersi accasciare per la deplorabile dimenticanza in cui, oltre al governo, pare sia caduta a loro riguardo anche la intera Nazione.

L' Italia, non padrona dell'Adriatico, non può restare lungamente inceppata dalla presenza dell'Austria a Trieste ed in Istria, nei suoi commerci, nel suo libero sviluppo.

Gli avvenimenti incalzano in Oriente e in Germania, e, fors' anco non volendolo, l' Italia potrà trovarsi tratta dai propri interessi, dalle esigenze della propria posizione, della propria sicurezza e rivendicare alla libertà quelle generose popolazioni dell'Adriatico.

Il deputato Molinari nello esprimere quei generosi sentimenti ha certo interpretato quelli di gran parte degli Italiani, che, se pure per un istante sopiti, non sono meno vivi e sinceramente scolpiti negli animi.

Carteggi particolari della VOCE DEL POPOLO

Firenze 10 ottobre.

La soddisfazione che si prova a Firenze alla notizia di ogni più piccolo passo che facciamo verso la liberazione del quadrilatero e di Venezia non è descrivibile. Quasi si crederebbe che molti dubitassero ancora della realizzazione di un fatto che oramai si può dire compiuto, tanto si era lontani dall' aspettarselo così presto e con sì pochi sagrifici.

Come giunse jeri la notizia della evacuazione di Peschiera per parte degli austriaci e del conseguente ingresso dei nostri, fu una gioja indicibile e generale. Si tien dietro in questi momenti alle più piccole cose. Così la distribuzione dei fucili alla guardia nazionale di Venezia e di Verona mentre vi son dentro ancora gli eterni nemici d' Italia, non si voleva credere, ma poi si dovette persuadersene perchè il governo stesso ne diede contezza.

Ora si vuol sapere che il plebiscito in tutte le provincie venete si farà in un solo *giorno*, che sarà il 21 ottobre, sesto anniversario di quelli delle Marche, Umbria, Napoli e Sicilia. Il re continuerà a fermarsi nei dintorni di Torino essendo sua intenzione di ricevere i *voti* dei Veneti in quello stesso reale palazzo in cui ha ricevuti quelli della Toscana e dell' Emilia. Possa egli in un tempo discretamente breve ricevere anche quelli dei Romani, suggellando così quel patto nazionale di unità politica, che inaugurato nel 48, posto sopra un terreno pratico nel 59 dal sommo genio del co. di Cavour, andrebbe ad aver il pieno compimento nella città eterna, sulle vette del Campidoglio.

Varie voci corrono relativamente ad articoli segreti del trattato di pace e non è a stupirsene. Si è ripetuta sempre la medesima storia e quando venne quello di Zurigo, e per la Convenzione del 15 settembre, che, secondo la camarilla municipale di Torino, doveva avere un corollario di articoli secreti per cui tutta la valle d' Aosta e la stessa Torino dovevano esser consegnate alla Francia.

Ora si dice che il governo italiano in un articolo segreto si sarebbe impegnato di assumere il debito pontificio anche senza esigere per parte del Papa alcun riconoscimento del regno d'Italia. Questa promessa fatta, dicesi, dal governo italiano fu quella che facilitò la via ad una transazione sui prestiti austriaci dal 59 in poi.

Ignoro su che basi si fondi questa voce a meno che non fosse stata propagata ad arte da Roma, o *fosse* l' eco delle notizie della *Patrie* che per fornircele come diciamo noi a *sensazione* ha un tatto finissimo. Ad ogni modo io che non vi presto minimamente fede, non ho alcun argomento per dichiararla falsa.

Un' altra notizia che ha essa pure un certo interesse è quella che in altro articolo, sempre secreto, il nostro governo si sarebbe impegnato di sciogliere entro tre mesi la legione Ungherese.

L' Imperatore d' Austria poi si sarebbe obbligato di accordare una completa amnistia non solo agli Ungheresi, ma anche ai Tirolesi, agli Istriani, ed ai Triestini purchè rimpatrino entro un tempo determinato e facciano atto di presenza.

Io non so se tutto ciò sia vero, ma ad ogni modo lo mi pare assai probabile, come non credo impossibile che il ministero della guerra possa pensare ad incorporare nei reggimenti italiani tutti quelli ungheresi e polacchi, facienti parte della legione, che non intendessero di approfittare della generosità dell' Imperatore d' Austria.

Si assicura che oggimai al re giungono congratulazioni per la pace segnata da tutte le principali corti d' Europa. Quella che non ha mostrato alcuna premura di far giungere la Vittorio Emanuele un complimento qualunque è la regina Isabella probabilmente per il divieto che le sarà stato imposto da Suor Patrocinio, la favorita monaca che guida a suo talento l' animo incerto e superstizioso della regina di Spagna.

Da Vienna giunse al Re un telegramma della sua augusta zia, l' Imperatrice Marianna, piissima sposa di Ferdinando I nata in casa Savoja. L' augusta Imperatrice si mostra vivamente penetrata di gioja pensando essere ormai finiti gli argomenti di disgusto fra la sua famiglia e quella imperiale d' Austria e fa voti per la prosperità dell' Italia e della reale famiglia di Savoja.

Il Re nel ricambiare sì affettuosi complimenti ha promesso alla vecchia zia che fra brevissimo tempo il Principe Umberto si recherà a Vienna od in qualsiasi altro luogo dell' Impero dovesse Ella trovarsi, per presentarle gli ossequi del re e quelli di tutta la real casa.

Siamo adunque in un momento di generali complimenti, e di sincere dimostrazioni di giubilo. Tutta Italia gode della liberazione del Veneto e le sue città fanno indirizzi commoventi che sono poi con ogni effusione di riconoscenza ricambiati dalle città venete.

NOTIZIE ITALIANE

La *Gazzetta Pesarese* in data del 9 scrive: che per quella città continuano a transitare vari Corpi militari destinati per guarnigione.

Scrivono da Venezia al *Giornale di Padova:*

Avrete voi pure sentito parlare di disordini o tutt' almeno di perturbazioni che sono avvenute in Venezia. Nel fatto v' è un po' di vero; ma ciò non toglie che sia stato molto ma molto esagerato, e che si sia voluto fare come si suol dire, d' un nottolino una trave.

È naturale che per quanto si cerchi di tenere in freno la popolazione, da qualche parte però non si riesca a comprimere tutte le manifestazioni di gioia alle quali vorrebbe abbandonarsi.

Tornano in patria individui che da anni ed anni non vi avevano più messo il piede; vi tornano esacerbati dalle sofferenze di un lungo esiglio; non ancora tanto calmi che non sentano profondo nell' animo il desiderio di qualche sfogo. Gli amici si incontrano, si festeggiano e si salutano, e vien fatto, nella gioia di tutti, qualche po' di rumore, qualche evviva, qualche grido, che comincia spessissimo a tavola e che finisce per la strada.

Sembra quasi accertato in seguito alle premure della Commissione che si recò dal co. Revel a perorare la causa degli impiegati, che essi all' ingresso delle truppe italiane riscuoteranno una antecipazione di due mesi di stipendio, a ristorare le loro economie dalla ingiusta trattenuta sofferta. Così il *Daniele Manin* di Venezia.

L' *Italia Militare* pubblica una circolare del ministro della guerra, in data del 5 corrente, con la quale si determina l' invio in congedo illimitato dei militari delle classi 1835, 1836, 1837, 1838 e 1839, e di quelli che ne corrono la sorte di alcuni corpi dell' esercito, non che di veneti arruolati volontari, a qualunque corpo appartengano.

Con la stessa circolare si determinano pure le norme per il congedo assoluto ai militari d' ordinanza di qualunque corpo che hanno ultimata la ferma.

Il *Pungolo* di Napoli ha in data dell' 8 corrente. Correva oggi la voce che le bande fuggite da Palermo fossero riuscite ad impadronirsi di Castellamare, città situata a poche miglia da Palermo, e che le truppe fossero state costrette per riprenderla a far uso dei cannoni.

Non sappiamo quanto vi possa essere di vero in queste voci, che registriamo con tutta riserva; però se si riflette alle dicerie che correvano in Palermo alle quali accennava il proclama del Commissario straordinario generale Cadorna, — che noi riassumemmo nella cronaca del numero di ieri, — un tale fatto si può credere non improbabile.

Dall' accennato proclama si rileva che le bande infestano potenti la provincia tutta: quindi come sono inevitabili dei combattimenti per disperderle, così è possibile che queste siano riuscite per un momento ad impadronirsi di una piccola città.

Il compito affidato al generale Cadorna è, come si vede, più grave di quello che compariva a primo aspetto. Comunque, non è a dubitare che la calma non tarderà ad essere pienamente ristabilita in quella provincia.

Il generale di divisione Thaon di Revel riceveva da Peschiera in data del 10 corr. un telegramma col quale gli veniva significato che le truppe italiane entrate in Peschiera furono accolte clamorosamente dalla popolazione. Lo stesso telegramma dice pure che in Peschiera rimangono una compagnia d' artiglieria, una del genio, e 30 ufficiali austriaci, coll' ex comandante della fortezza luogotenente maresciallo Baltin. L' ordine é perfettissimo.

Leggesi nel *Progresso* di Vicenza.

La commissione Vicentina per la questua a beneficio degli operai di Venezia ha fatto jeri (9 cor.) un altro versamento di it. lire 2000, presso quel Municipio.

L' onorevole Commissario del Re in Vicenza, già reso edotto dalla condotta del Parroco di Chiampo di cui si faceva parola in una corrispondenza da Arzignano al Progresso di jeri (9 corrente) lo aveva di già fatto allontanare dal paese.

Leggiamo nel nuovo *Diritto:*

Colla sottoscrizione della pace fra l' Austria e l' Italia, i principi della casa d' Austria vengono spodestati ufficialmente degli Stati che reggevano

nella penisola. La consacrazione di questo spodestamento non sarebbe gran cosa, essendo già un fatto bell' e compiuto, ma esso indica per parte dell' Austria un' assoluta rinuncia a sostenere i pretesi diritti di questi principi stessi.

Le formalità per la cessione della Venezia le prolungano la noia della aspettativa. I francesi non ricusano la mostra di esserne per un momento padroni; essi interverranno colla squadra per rendere onore alla bandiera italiana al momento della consegna. Intanto gli stemmi austriaci vengono già sostituiti da quelli del re d' Italia.

Il *Corriere Italiano* scrive:

Siamo assicurati che per quanto riguarda il sistema d' amministrazione giudiziaria, il Governo ha deciso di non introdurre, per ora, nel Veneto alcuna innovazione; avrà solo luogo nel personale dei diversi tribunali qualche cambiamento reso meritevole da ragioni politiche.

L' *Opinione* d' oggi reca:

La seduta del Senato del Regno di domani, 11. sarà inaugurata dalla lettura che farà il ministro guardasigilli del decreto di convocazione. In seguito il Senato si radunerà probabilmente in comitato segreto per discutere e risolvere le questioni pregiudiziali che possono sorgere e che saranno parecchie.

Si dice che vi abbia chi sollevi la questione d'incompetenza, che ci sia da decidere se il Senato possa costituirsi in Alta Corte di giustizia per giudicare un suo membro, non accusato d' alto tradimento e non ministro, se, costituendosi in semplice Corte di giustizia per giudicare un senatore, possa essere radunato e sedere durante le vacanze del Parlamento, se esso abbia da nominare una sessione d' accusa e ripigliare l' istruttoria del processo, se il comm. Trombetta, quale istruttore del processo, possa far le parti di pubblico accusatore, ecc., ecc. Respinta l' eccezione d' incompetenza e risolte le altre questioni, di cui abbiamo accennate le principali, il Senato avrà da stabilire la forma della procedura e passar poscia agli atti. Credesi che questi lavori preliminari possano richiedere due o tre sedute.

Il *Diritto* d' oggi reca:

Crediamo che il Senato terrà poche sedute per decidere sulla sua competenza nella questione relativa all'ammiraglio Persano, e poscia si prorogherà.

Si spera che la operazione totale per lo sgombero delle truppe austriache potrà essere finita, per il 20 d' ottobre. Le truppe imperiali per quel giorno si saranno ritirate nelle nuove loro frontiere.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

VIENNA 11 di sera — Assicurasi prossima la pubblicazione contraddetta di un manifesto ostile alla Prussia. — In questi ultimi giorni osservasi un vivo scambio di note tra il nostro gabinetto e quello delle Tuilleries. L' idea d'un avvicinamento fra i due gabinetti prende consistenza. — Da Ischl l'imperatore è atteso domani, per la ratifica del trattato di pace con l' Italia. — Notizie di Spagna sono poco soddisfacenti. Narvaez è autorizzato dalla regina Isabella di sciogliere les Cortes.

VIENNA 11 ottobre. — Il *Wiener Journal* annunzia: Le ratifiche del trattato di pace fra l'Austria e l' Italia verranno qui scambiate oggi. In pari tempo seguirà probabilmente la consegna della corona ferrea.

BUKAREST 10 ottobre. — Il principe Carlo di Hohenzollern si recherà in persona a Costantinopoli per appianare le ultime difficoltà, del resto insignificanti, che si frappongono ancora al suo riconoscimento.

VIENNA 11 ottobre. — La *Corr. Havas* riferisce notizie inquietanti sulle condizioni della Spagna. Il *Moniteur* credette opportuno di dichiarare in apposita nota che in Madrid non si sono verificate ulteriori perturbazioni della pubblica quiete. Il maresciallo Narvaez ha sconsigliata la Regina di emanare una nuova legge sulla libertà di stampa e di associazione. La Regina vi aderì, ed autorizzò Narvaez a sciogliere le Cortes.

PRAGA 9 ottobre. — Nell' industriale città di Dubrusca un incendio s'appiccò al palazzo municipale, alla Ringplatz alla Kirchen gasse, alla via dell' opera, e alla Judenstadt.

Parecchi cittadini di Praga vennero insigniti di ordini cavallereschi.

MONACO 9 ottobre. — Il re *ha deciso la formazione* d' un nuovo ministero e incaricato della stessa il consigliere di Stato, signor de Neumayr.

BERLINO 9 ottobre. — La *N. A. Z.* scrive: Nel proclama reale che accompagnò la patente per la presa di possesso, venne espressa la volontà del re, che nei vari paesi s' abbiano tutti i possibili riguardi.

Altro del 9, — La *Kr. Ztg.* rileva che quanto prima verrà nominato un governatore civile per l' Annover.

PARIGI 9. — Un telegramma dell' imperatore del Messico assicura che uno spirito eccellente domina tutte le classi di quella popolazione e che il più sincero accordo regna fra lui e i suoi alleati. — Fu sciolta la legione ungherese in Prussia.

NOTIZIE DI CITTA' E PROVINCIA

Con decreto Reale dell' 11 corrente vennero nominati i seguenti sindaci:

1. Distretto di Ampezzo.

Ampezzo, Plai Nicolò. — Enemonzo, Pascoli Gio. Batt. — Forni di sotto, Marioni dott. Valentino. — Preone, Lupieri Antonio. — Raveo, De Marchi Antonio. — Sauris, Petris Giuseppe. — Socchieve, Parussati Andrea.

2. Distretto di Codroipo.

Bertiolo, Laurenti Mario. — Camino di Codroipo, Mainardi Dr. Ermes. — Codroipo, Zuzzi Dr. Enrico. — Passeriano, Fabris Dr. Gio. Batt. — Sedegliano, Rinaldi Dr. Daniele. — Talmassons, Tommaselli Giuseppe. — Varmo, Maddalini Gio Batt.

3. Distretto di Latisana.

Latisana, Tommasini Dr. Tommaso. — Muzzana, Della Bianca Gio. Batt. — Palazzolo. Bini Luigi. — Pocenia, Caratti nob. Girolamo. — Precenicco, Schiozzi Francesco. — Rivignano, Biasoni Antonio. — Ronchis, Gaspari Timoleone. — Teor, Filaferro Gio. Batt.

4. Distretto di Maniago.

Andreis, Vettorello Francesco. — Arba, Zanier Gio. Batt. — Barcis, Malattia Carlo. — Cavasso, Venier Marco. — Cimolais, Morossi Marcantonio. — Claut, De Filippo Agostino. — Erto e Casso, Della Putta Pietro. — Fauna, Girolami Dr. Francesco. — Frisanco, Brun Sep. Valentino. — Maniago, Attimis Maniago co Pietro. — Vivaro, Tommasini Antonio.

5. Distretto di Palma.

Castions di Strada, Belgrado co. Giacomo. — Marano, Zappoga nob. Angelo. — Porpetto, Pez Marco.

6. Distretto di Pordenone.

Aviano, Oliva Dr. Marcantonio. — Azzano, Porcia co. Giuseppe. — Cordenons, Galvani Giorgio. — Fiume, Chiaradia Dr. Simone. — Fontanafredda, Dal Fiol Antonio fu Antonio. — Montereale, Cossettini Giacomo. — Porcia, Porcia co. Ermes. — Pordenone, Cattiani Vendramino. — Prata, Chiatazzo Antonio. — Roveredo, Cojazzi Basilio. — S. Quirino, Cojazzi Domenico. — Vallenoncello, Richieri co. Lucio. — Zoppola, Marcolini Dr. Girolamo.

7. Distretto di Sacile.

Brugnera, Porcia co. Silvio. — Budoja, Zambon Angelo fu Pietro. — Caneva, Bellavitis nob. Francesco. — Polcenigo, Polcenigo co. dott. Giacomo. — Sacile, Candiani dott. Francesco.

8. Distretto di S. Daniele.

Colloredo di Montalbano, Colloredo co. Pietro. — Coscano, Mattiussi Gio Batta. — Dignano, Clemente Giuseppe. — Fagagna, Picco Giorgio. — Majano, De Biaggio Dr. Virgilio. — Moruzzo, De Rubeis Dr. Leonardo. — Rive d' Arcano, Covassi Domenico. — S. Daniele, Carnier Dr. Giovanni. — S. Odorico, Benedetti Giacomo fu Gio Batta. — S. Vito di Fagagna, Righini Antonio.

9. Distretto di S. Vito.

Arzene, Bertoja Natale. — Casarsa, Moro Dr. Giacomo. — Cordovado, Marzin Dr. Alessandro. — Morsano, Grotto Dr. Luigi. — Pravisdomini, Petri Dr. Andrea. — S. Martino, Grillo Giulio. — S. Vito, Rota co. Francesco. — Sesto, Sandrini Dr. Enrico. — Valvasone, Della Donna Dr. Luigi

10. Distretto di Spilimbergo.

Castelnovo, Del Frari Matteo. — Clauzetto, Simoni D.r Antonio. — Forgaria, Fabris Pietro. — Medun, Sacchi Giov. Batt. — Pinzano, Rizzolati Francesco. — S. Giorgio, Lucchini Pietro. — Sequals, Fabiani D.r Olvino. — Tramonti di sopra, Facchin Giacomo. — Tramonti di sotto, Miniutti Giovanni. — Travesio, Agosti Bortolo. — Vito d' Asio, Cicconi Dr. Giov. Domenico.

11. Distretto di Tarcento.

Treppo grande, Cossio co. Domenico.

12. Distretto di Udine.

Campoformido, Chiopris Angelo. — Feletto, Feruglio Pietro fu Giuseppe. — Lestizza, Fabris D.r Nicolò. — Martignacco, Deciani nob. Luigi. — Meretto di Tomba, Simonutti Nicolò. — Mortegliano, Tomada Giov. Batt. — Pagnacco, Caporiacco nob. Lodovico. — Pasian di Prato, Zamero Lorenzo. — Pasian Schiavonesco, Pianina Bernardino. — Pozzuolo, Masotti D.r Antonio. — Pradamano, Ottelio nob. Lodovico. — Reana, Linda Giuseppe. — Tavagnacco, Braida ing. Carlo. — Udine, Giacomelli Giuseppe.

Igiene publica. — Ben non mi ricordo la data, ma certo si è assai vicina, in cui lessi ordinanza Municipale che proibiva sotto penali il carico e trasporto di letami nell' interno della città durante il giorno.

Precisamente in questa settimana fu un passare continuo in tutte le ore in via Cavour di simili immondizie, che oltre il recar danno alla publica salute lasciano insucidite le vie della città.

Oggi poi (giorno undici) nella via suddetta, fu tale il fettore che esalava da simil genere, che l' intera contrada gridava la croce contro colui che ordinava tale lavoro, e anche contro la spettabile autorità Municipale per la poca premura di far rispettare le leggi da essa emanate.

Questi brevi cenni, per chi spetta porvi riparo.

Annunzio bibliografico. — Sta per essere publicato un opuscolo: **Sulle cose presenti,** dialogo fra il padrone e il fittaiuolo, del Dottor Giandomenico Ciconi.

Nel Giornale d' Udine — di jeri leggemmo una corrispondenza di Cividale a proposito dell' arresto dello sgherro Zaffoni, annunciato dalla *Voce del Popolo*, con cui " per amore del vero e per onore di Cividale, si vuole *rettificare* quel fatto narrando le cose nella loro integrità. "

Questa premessa a primo aspetto ci fece temere di essere stati per avventura tratti in inganno relativamente a quel fatto: quando con nostra sorpresa lo vedemmo non solo confermato pienamente ma per dippiù svolto con maggiori dettagli.

Se pel sig. corrispondente o chi per lui, questo si chiama *rettificare* un fatto, noi non troviamo di opporci.

Libertà piena ed intera per tutti, anche nell' interpretazione del vocabolario.

Soltanto non sappiamo comprendere come ci entri in tutto questo l' onore di Cividale.

Offerte pervenute alla Redazione del giornale *La voce del Popolo* per il soccorso dei Garibaldini.

Signor Facini Ottavio L. 20.—

È fuggito un papagallo, di color verde con penne azzurre alla coda, e collana rossa e nera, Chi lo avesse raccolto è pregato di portarlo presso la stamperia Seitz in Mercatovecchio ove gli verrà impartita generosa mancia.

Anno I. Udine, 12 Ottobre 1866. N. 64

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre Fior. 2 50 pari a ital. Lire 6.20.
Per la Provincia ed Interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all' Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 933 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal librajo sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Chi ha tempo non aspetti tempo.

Entro pochi giorni avremo col suffragio universale proclamata la nostra volontà di unirci alla patria comune e sarà attuato di diritto o di fatto il governo nazionale.

Cessati i motivi pei quali fu istituita la R. Luogotenenza, cessano anche i pieni poteri accordati dalle leggi del decorso maggio, tutto ricade sotto le direttive costituzionali del Regno.

Prima che ciò avvenga è necessario provvedere a quanto sia urgente nelle venete provincie, per quello che essendo lunga la rotina per proporre, discutere e notare le leggi nelle due camere, siamo certi, che in caso diverso decorreranno molti e molti mesi.

Tra le cose che noi crediamo sovranamente urgenti è l'abolizione delle imposte straordinarie del $33^1/_3$, del 25 e 40 per cento.

Appena saranno libere Venezia, Verona e Mantova speriamo che le Congregazioni provinciali si uniranno a provocarne l'immediato sgravio e non dubitiamo che sarà fatta ragione alla troppo giusta domanda.

Ma, se abbiamo diritto di essere sgravati di quei pesi, ci corre obbligo di condividere coi nostri fratelli le gravezze che colpiscono la intiera nazione e quindi troviamo conveniente che le Congregazioni provinciali offrano contemporaneamente di far concorrere il Veneto nella quota parte del prestito forzato di 350 milioni.

Non sappiamo cosa siasi fatto fin qui, ma non pare si abbia messa la cura ch' esigeva una cosa di tanto rilievo.

Noi facciamo appello alle rappresentanze della nostra e delle provincie sorelle perchè non si sfruttino i pochi giorni che mancano.

E ci permettiamo inoltre fare appello allo stesso Governo, pregandolo a spontaneamente sollevarci da quelle odiate imposte.

Sappiamo che taluno dei nostri rappresentanti sente mal volentieri i nostri eccitamenti. — Se non si è accorto dei tempi mutati, peggio per lui. Noi intendiamo di eseguire un santo dovere zelando l' interesse del nostro paese.

Spirito pretesco.

Siamo continuamente bersagliati da lettere anonime che ci piovono da ogni parte, a proposito o a sproposito di tutto e di tutti.

Dall' articolo dello scolaretto di rettorica che si prova timidamente a trattare le prime armi del giornalismo, al capitolo perfidamente meditato dell' uomo maturo che sotto il velo dell' incognito tenta di assassinare una personalità, o di calunniare un'istituzione.

Dalle abberrazioni di una mente inferma che divaga in istupide disquisizioni, ed in sogni puerili, alle inique suggestioni di chi della stampa vorrebbe fare un calvario a sfogo de' suoi privati rancori.

Noi vediamo in queste lettere agitarsi tutto ciò che avvi di più basso, di più impuro, di più vile, quale si fermenta e si rimescola nella feccia della società.

La questione dei preti specialmente è il più favorito argomento di queste missive, spesso ridicole sempre vigliacche.

Noi ne conserviamo taluna, che sarebbe pur utile cosa sottoporre ai riflessi dei nostri lettori onde mostrar loro, fatte onorevoli eccezioni ciò, che si agiti in fondo alle sacrestie, per quanto oggidì mascherate dai tre colori.

Per quanto ripugnanti a far posto nelle nostre colonne a queste brutture, pure come il chirurgo che non esita ad adoperare il fuoco, per timore della puzza, quando la piaga minaccia cancrena, per quest' unica volta, noi toglieremo alcuni brani di una specie di opuscolo che ci fu inviato e dove il governo, i Circoli, le municipalità ed il giornalismo sono avvilupati in una riprovazione comune.

Applichiamo ai tempi correnti il seguente brano d' uno storico celebre, italiano, ancora vivente, sulla venuta di Bonaparte in Lombardia nel 1796:

„ Dappertutto agli antichi governi si sostituirono le municipalità, primo elemento delle nazioni che sorgono, ultimo rifugio dell' autorità, che tramonta. A principio vi si collocarono persone, di cui il senno, la ricchezza, la dottrina fossero garanzia d' onorato operare, e fra essi a Milano, Pietro Verri e Giuseppe Parini. — Ma furono bentosto soppiantati dalla turba impacciosa (e oggi la diremo intrigante, pretendente e più che mediocre) che è pronta sempre ad usufruttuare vittorie che essa non preparò, e che si regge adulando la turba colle smargiassate, adulando gli scribacchianti. — (Ahi quanti ne brulicano a' nostri dì, inutili, vaporosi, dannosi perfino al Governo, che intendono sostenere colle trascendenze), colle parole pompose; adulando i Padroni colla codardia, e i ladri colla connivenza.

„ Anche allora il primo uso della libertà consistette nel restringere le libertà (mano al petto, Italiani, questa verità si realizza anche ora), vietato l' andare in volta, e fin l' uscire di città senza passaporto; vietata ogni publicità di culto (di ciò si comincia a travedere qualcosa) fin il portare il Viatico o sonar le campane (staremo a vederla pur questa) il matrimonio fatto meramente civile, violato il secreto delle lettere, intercettati i giornali forestieri, obbligati fin i preti a montare la Guardia nazionale... I preti, che non vollero buttarsi nell' orgia, nè menar una donna all' albero per isposarla, doveano subire frequenti insulti in mezzo alla popolazione, che continuava a venerarli, ma non avea energia a difenderli. (Belle cose quanto vere! Signori! lo Storico è Profeta...) Adunque i preti, frati, i nobili e l'estesissima loro clientela (che ora direbbero: ...

APPENDICE

ECONOMIA PUBLICA

LA DISINFEZIONE

(Continuazione, V. n.º 63)

Quindi il sistema delle fosse che accolgono gli escrementi delle città popolate lasciandoli fermentare, è senza dubbio, se non il fomite, però di certo pratutto del chotore delle malattie contagiose, soil conduttore e del tifo. Ognuno conosce i dannosi effetti dell' aria di palude, della disseccazione del fango negli straripamenti e nelle inondazioni, così delle acque stagnanti, ecc., ma per lungo tempo si rimase inattenti al male più vicino e gli si diè poca o nessuna importanza. In ogni modo esso non appare ovunque con eguale intensità; la formazione geologica, la posizione, le circostanze e tutta l' interna condizione della località è per ciò di un influsso notevole.

Pettenkofer, in un lavoro *impareggiabile*, ha dimostrato che il cholera segue determinate stratificazioni di terreno e non mai là è apparso ove queste mancano; noi ci ritorneremo più ampiamente in seguito. Parimenti il fenomeno si sorprendente di tanti contagi fra gli uomini o gli animali nell' anno 1865 è uno sprone per la scienza di mettersi in unione colla pratica e spegnere il proprio focolare della „ morte nell' aria ".

Non basta affatto che gli escrementi della città siano allontanati innocui; questo problema nella più parte non sarebbe difficile a sciogliersi. V' ha di più: essi debbono parimenti giovare alla produzione della terra. Il fu lord Palmerston, alcuni anni fa disse: „ Io una volta udii una definizione dello sterco che suonava così: lo sterco non è altro che una cosa in un posto inopportuno. Or bene, lo sterco delle nostre città corrisponde esattamente a questa *definizione*. Lo sterco delle nostre città spetta alle nostre campagne, e se una tal reciprocità di comuni interessi tra città e campagna potesse aver luogo, in modo che la campagna depurasse le nostre città, e le città per riscontro rendessero feconde le campagne, veramente l' economia e l'agricoltura avrebbero minori cure che adesso," — Infatti negli escrementi delle città va perduto un immenso capitale di componenti minerali affatto indispensabili alla vegetazione; essi son fatti affluire per mezzo dei fiumi al mare, il quale ne riporta in circolazione, sotto forma di pesci, guano ed altri prodotti, soltanto una minima parte. A questo riguardo Liebig fondò particolarmente il rimprovero di furto ch' egli fa nella sua generalità all' odierna economia rurale, e pur troppo con ragione. Non è qui il luogo di più approfondirlo, ma desso ci fornirà una prova della perdita, in cui la molto celebrata agricoltura inglese, da Thaer presentata come modello, si lascia cogliere in peccato, al fine di rendere *pienamente chiaro* anche questo lato. Nell' ultimo quarto del passato secolo cominciò in Inghilterra la introduzione delle ossa e perdurò fino ad oggi senza interruzione. L' introduzione del guano cominciò nel 1841; nell'anno 1859 furono importate 286,000 tonnellate; l' importazione media delle ossa sale dalle 60 alle 70,000 tonnellate all' anno. Una libbra di ossi produce, nel giro di tre stagioni, 10 libbre di grani; una libbra di *guano*, *in* un *giro* di cinque *anni*, 5 libbre di grano. Si può senza errore ammettere che dal 1810 al 1860 furono introdotti in fosfati, espressi in ossa, quattro milioni di tonnellate, ovvero ottanta milioni di quintali, i quali ne produssero la decupla quantità, ovvero 800 milioni di quintali di cereali, bastevoli per il mantenimento di 110 milioni d' uomini.

(Continua)